

+ Dize

Un brutto avvenimento conturbò la città di Venezia, e si potrebbe anche tutti i suoi  
 stati tanto in Terra Ferma che nei paesi marittimi. Succedeva a Leone X. dopo soli 26 giorni di  
 Pontificato, Paolo V. della famiglia Borghese. Questo della sua autorità, non abbina per poco a prendere  
 severe misure, ne andasse pure la contrabbazione della pace e della tranquillità di interi stati, e quasi  
 la perdita della religione cattolica in intere provincie. Due tristi ecclesiastici per loro delitti veni-  
 vano arretrati e prodigati a nome delle leggi della Repubblica che aveva sempre usato delle sue  
 frulli e di suoi diritti in simili contro gli ecclesiastici colpevoli, e rei di scandali al buon ordi-  
 namento. Uno di questi era Scipione Saraceno Canonico di Vicenza imputato di aver rotto il si-  
 gillo posto alla cancelleria Vespasiale di Vicenza in Sede Vacante per ordine superiore e di aver  
 insultato e pubblicamente offeso una Dama sua parente, e per altre immoralità, e perciò fatto arretrare  
 dal Podestà, processato e tralato a Venezia al Consiglio di Stato. L'altro era l'Abate di Nav-  
 uaga reo di molti delitti, oltre la sua vita scandalosa. Era imputato di avere avvelenato un suo  
 religioso del suo Monastero, due conversi suo padre, di aver fatto ammazzare un suo avversario,  
 e di aver fatto di vita l'emigrario col velo per non essere punito, e per questi delitti, era già  
 nella carcere dell'inghilterra sotto il consiglio dei X. Fatto sapere al Papa dal suo Nunzio l'ar-  
 resto di questi due ecclesiastici, montò sulla furia, ed intimò col mezzo del medesimo al Senato,  
 che fosse consegnati questi due birboni allo stesso Nunzio onde tradotti a Roma dovessero essere pro-  
 cessati e condannati dal Tribunale ecclesiastico secondo i Canoni del Concilio di Trento: minacciando  
 in caso di disobbedienza avrebbe fulminato tutti le censure coll'Interdetto.

Paolo V. faceva continua lagnanza col Nunzio della Repubblica Ruggiero Nani e proibiva il Armi-  
 no di 26. giorni dopo il Monitio che se la Repubblica non avesse ubbidito avrebbe fulminato l'Interdet-  
 to non solo alle Città ma a tutti i suoi stati. Mandò dunque il Breve la notte di Natale del 1605  
 Motivo in quella notte il Doge Marino Grimani. Dieciotto giorni dopo, cioè il dieci Gennaio 1606  
 fu eletto Doge Leonardo Donato. si tenne subito straordinario del Senato dopo aver uditi il parere  
 di distinti teologi e canonisti e dell'Università a più di tutto dal Consultore di Stato Fra Paolo  
 Scarpia Servite, ed il parere di tutti fu che la Repubblica non doveva ottemperare alle proibizioni del  
 Papa, perché aveva uide in quel Breve minacciate l'Interdetto per le proibizioni fatte di non po-  
 tessi fabbricare Chiesa ne Oratorii, ne accettarsi legali ne fondi della Chiesa senza licenza del  
 Governatore, per cui innoltrato a Paolo V. le sue dispette per mezzo del Nunzio. Quando straordinario  
 fu, per quanto ragioni da questi si addussero fu irremovibile ed il 17. Aprile 1606. egli fece pubbli-  
 care il Monitio della scomunica ad omni della dimostrazioni contrario che in Consiglio gli  
 si fecero da molti Cardinali. Venne quindi pubblicata colle solite formalità in Roma alla Baglioni-  
 che e spedita a Venezia colle commissioni che alor si fu vigore 24. giorni dopo la sua  
 pubblicazione. Si dovevano quindi chiudere tutti le Chiese della Città e dello Stato sospendere tutti  
 le funzioni, dovevano ritirarsi della Città tutti i regolari. Ma la prudenza del Senato osti a tutti consi-  
 gli del suo Teologo Fra Paolo Scarpia: fece fare pubblica e solenne prescrizione per questi ingiusti arti-  
 colazione del Papa, proibì governamenti la pubblicazione del Monitio ai Parrochi della Città e a tutti i  
 Superiori dei Conventi ed a tutti i Vespasii dello Stato, e questi la impedivano a tutti i loro dipendenti  
 sicché mentre si credeva vedere dipendini, commissioni, e quasi negli Stati della Repubblica tutte passava con  
 la consueta tranquillità. La Chiesa rimase sempre aperta, ne si partirono dalle Città da i laicali, ed i  
 Tesorini e per ultimi i Capuccini imparechi dei laicali, ma vi ritornarono ben presto a questi ultimi  
 per molti anni furono espulsi. (526) Si tralò dopo di rimandare i laicali ma a pieni voti a favore espulsi (527)

Questi avvenimenti scosse tutta l'Europa. Tutta la potenza si congratulavano col Senato Veneto  
 della sua fermezza, ed il Papa fremeva e meditava vendetta. fangio da una lunga e particolarezzata  
 deputazione con tutti le circostanze dei motivi che precedettero questi ingiusti misure di Paolo V. e  
 dei fatti che l'accompagnarono. (527) Il Papa intanto meditava di dar mano alle armi temporali:  
 Durava l'Interdetto non mai operato ne riconosciuto negli Stati della Repubblica fino a tutto il giorno 28  
 1607. Tutti gli ordini Religiosi dello Stato non abbandonarono i loro Conventi: continuavano sempre  
 nella loro funzioni ad omni della Costanza minacciate del Papa e della sua Curia. Tutti i Vespasii della  
 Stato si mantenevano alla loro Sede. Il Cardinale Ciboja celebrava una Messa privata nella Patriarcale di  
 S. Pietro di Castello in Venezia la mattina del 22. Aprile alla presenza degli Ambasciatori di Francia e di Spa-  
 gna, e di un gran concorso, pure formalità di benedizioni senza l'intervento del Doge e del Senato che per un  
 punto d'onore non intervennero. (528)

Ma Paolo V.

(526) Muratori Annali d'Italia Vol. X. Pagina. 14. 15.  
 (527) Langrav. Istoria della Repubblica di Venezia. Vol. X. Della Pagina 326. fino a tutto 334  
 (528) Id. Vol. X. pagina. 334.

Ma Paolo V. intese che i Veneziani si consultavano coi Teologi, e coi Canonisti per dignitosamente resistere alle sue pretese ad onta degli scritti che si facevano pubblicare dai he-  
 suiti per mezzo dei loro officianti dei quali si trovavano i materiali. Dopo il loro ritiramento  
 da Venezia nel loro Collegio (529) non restava che <sup>al Papa che</sup> adoperarsi per formare una lega per nuove  
 guerra alla Repubblica tanto per mare come in Terra Ferma. E si era avvenuta una transazio-  
 ne, che potrebbe paragonarsi ~~per~~ ad una vera commedia, per dare un'apparenza di pacificazione  
 dai Veneziani al medesimo, anch'essi si annovevano secretamente con forze apparecchi. Paolo V. cercava  
 un aiuto alle potenze Europee. La pacificazione era avvenuta per l'interposizione di Enrico IV.  
 veramente affezionato alla Repubblica. Tentava l'Imperatore Ferdinando, ma questi pare vedeva  
 ogni pericolo il metterli in collisione coi Veneziani: poco poteva sperare dai Principi Italiani, che si  
 sarebbero sciamati a vicenda. Non trovava che la Spagna che non fu mai sinceramente amico  
 dei Veneziani, per cui Filippo III che secretamente sosteneva il Papa, ad onta che i suoi Teologi Spa-  
 gnoli coi loro consigli avessero detto al Papa il marito fatto ordinare al Conte di Fuentes Go-  
 vernatore di Milano di armare (530) onde irrompere negli Stati Veneti, non si poté che il Papa  
 per mare col sussidio del Vicere di Napoli gli osteggiare.

I Veneziani però dissimulando questo armamento del Fuentes conservando sempre la buo-  
 na armonia colla Spagna, mentre queste potenze poco o nulla si era mai state intervenute nelle  
 questioni dell'Interdetto, che il tutto era fatto per apparenza. ed ogni impegno di transazione col  
 Papa tutto era derivato da Enrico IV, ed anche da <sup>invece</sup> ~~Chiracano~~ I Re d'Inghilterra, quantunque  
 il primo fosse già stato depresso protettore, e lo fosse ancora il secondo. Quindi per precauzio-  
 ne la Repubblica disponeva un corpo di 25000 uomini lungo il confine col Duca di Milano,  
 ed in fondo vi metteva 2000 Capellati con altra troupe, ed al Comune toccava un grave carico  
 di pagare di fino biade e legne (531).

Il Comune di Fontana si radunava nel giorno 3. Marzo 1606. nei momenti nei quali tanto fo-  
 vea la vertenza tra il Papa e la Repubblica Veneta (la quale per la sua vera politica nell'altre  
 va concesso alle sue popolazioni che in piccole parti) in cui doveva determinarsi per trasportare al  
 Decreto di M. Vescovo di Verona del giorno 11. Ebri 1595 che aveva ordinato di <sup>l'</sup>altre di S. Giu-  
 seppa dalle Parrocchiale, ed anzi lo aveva posseso, onde trasportarlo altrove. Ma a quanto vigillava dall'  
 lunga discussione Comunale m'è dopo far precedere un cenno storico intorno a questi argomenti.

Dalle cronache Parolini da me più volte citate si rileva che in Fontana nella Città del presente  
 esisteva una Chiesa dedicata a S. Pietro. Nelle memorie Comunali non ve n'ha cenno, perché le intesi-  
 vi ai fibri Provvigioni sono state bruciate dai Vandali fontanepi, e si potrebbe dire quasi per universalità sono  
 rimaste quelle di me note del Preposito stato compilato dal <sup>Dr</sup> ~~Dr~~ <sup>francesco</sup> ~~francesco~~ <sup>Viaggiatore</sup> ~~Viaggiatore~~ dell'Archivio  
 Nobilita di soli quadri si trovano impiegate all'Archivio di Brescia. Faccio inoltre osservare che quella  
 memoria fuor del medesimo Negretti e compilata dal medesimo per incarico del Sindaco Avv. Cherubini, nell'  
 epoca della Dominazione Austriaca Primo Deposto, e che il Biblone Deputato Baroffio non voleva approvare  
 il marito comparsa al medesimo. L'Avv. Cherubini mio amico era da me accitato varie volte alla visione  
 di questi documenti, uno pregio del nostro Archivio. Ma esistendo memorie scritte di questa Chiesa di S. Pietro,  
 che si dicono del Castello: una sola ne esiste negli avanzi e nei ruderi della medesima. La quale era ove ora  
 è un orto che si affitta dal Comune il quale una volta fu affittato al fu domenicano Zanetti padre delle mie  
 più che carissime suocere, che a me mancava nel 29. Ebri 1865.

Quest'orto è costituito da un piccolo piano del livello della Pinzetta in mezzo alle quale sta  
 il Pozzo Pubblico da me descritto Pagin. In fondo al primo avvio v'ha un foro, che comunica anche  
 col viottolo che conduce alla vecchia cappella: entrando per questo foro si give internamente a tutta la curia  
 interna del piccolo abside, rimangendo di questa chiesa. Non v'ha, come dissi, che la Cronaca del Parolini  
 che la accenna (532) che in questa Chiesa si venerasse l'immagine di S. Pietro chi può provarlo! Non v'ha  
 che la congettura che lo faccia credere. Da chi può stata esposita? Da chi comandata? perché nulla si trova nelle  
 Carte Comunali! Non si può supporre altro che fosse ordinata dal Comune dopo quella Statua di S. Teodo-  
 ro di cui ho lungamente parlato Pagin. una dopo: perché ogni più di più delicata e prezioso lavoro, perché ve-  
 ramente bella. La chiesa dove essere caduta ed abbandonata nel cadere del Secolo XV. forse anche nel XVI.  
 l'immagine di S. Pietro sarà stata conservata probabilmente o nella Chiesa Parrocchiale, o in qualche stanza del  
 Palazzo Comunale. La Peste che dal 1446 sempre gettava dell'uno all'altro dei nostri paesi, aveva nel 1511  
 attaccato il nostro nuovo Fontana, allora nascente faceva fare un Voto al Comune di erigere un Altare  
 a S. Giuseppa nella Parrocchiale dotandolo delle Celebrazioni di una Messa quotidiana. Il Voto era del gior-  
 no 18. Marzo 1511 e non sarebbe inverosimile che per immagine invece di quadro di questa altare si fosse  
 scelta l'immagine di S. Pietro, trasportandola per S. Giuseppa togliendoci dalle mani le Chiavi, possedendoci lo  
 Squadrato: emblema di S. Giuseppa. Il Vescovo Card. Valerio nella sua Visita Pastorale del giorno 11. Ebri  
 1595, sospendeva quell'altare (forse per la Statua o immagine non si può) ordinando di trasferire l'immagine altor-  
 ve di dare il titolo del medesimo ad altro Santo. Il Consiglio Comunale si trovava in recessi di alludere al  
 Decreto di M. Vescovo, molto più che nel mese di Ebri 1605, gli veniva intimato dal Vicario Generale <sup>Capitano</sup>  
 M.

+ lavoro, che gliere

(529) Langier. Storia della Repubblica Veneta Vol. X. Pagin.  
 (530) Muratori. Annali d'Italia. Vol. XI. Pagin. 18  
 (531) fibro Provvigioni. Pag. 170-171. Muratori. Annali. Vol. XI. Pagin. 18  
 (532) Cronaca Parolini. Pagin. Mia collezione

M<sup>o</sup>. Galezio Nichajola, Visitatore di S. Eminenza. Grandi nelle Sedes del Consiglio Generale del Circo 3. Maggio 1606 trouere neperio uelidivi a questi Decreti e di approuare il desiderio di Giuseppe Probarzi, il quale aveva intentione di fondare e dotare la Chiesa in onore di S. Giuseppe del quale era diuotissimo. Traxeruo quindi la Parte Consiglieria del Circo 3. Maggio 1606 cui approuare poi quanto si appartiene a questa Chiesa. (Cui traxeruo finalmente con tutti gli orrori.) (526)

pagin. 200, 200 T<sup>o</sup>

» Mirabilis Deus in Sanctis suis. »

- » Espando stato di Mon. Illmo, et Reverend<sup>o</sup> Vescovo di Verona nella sua Visita fatta jin »
- » sotto il di 21. ottobre. 1595. proibire il celebrare la Messa all' Altare del Beato S. Giuseppe, uoto fatto »
- » da questa Sp. Comunita per la liberazione della pestilenza fin fatto il di 18. del mese di Marzo »
- » dell' anno 1591, et havendo Sua S<sup>ta</sup> Illmo et Rmo fatto un Decreto in essa sua Visita, che l' Alt- »
- » tare del St<sup>o</sup> Giuseppe sia tenuto, et il Titolo suo dato ad un altro Altare jin trasferito; Prestando in »
- » questo maggio (mese) interdetto la Celebratione che era solito farsi al detto Altare. Et non e: »
- » sendo jin hora sta esequito coe alcune. anzi di piu havendo Il M<sup>o</sup>. M<sup>o</sup> et Illmo Monsignor »
- » Galezio Nichajola Visitatore di Sua S<sup>ta</sup> Illmo et Rmo Confermato il d<sup>o</sup> Decreto nella »
- » sua Visita fatta il mese di Ottobre. p<sup>o</sup> 1605. propoio questo, et ritrovandosi la Sp. Comunita Notata »
- » obligata all' executione di esso Voto, qual contiene in se cinque Capi, quali sono. »
- » I. La justificatione della Festa di esso Celorigo Santo. »
- » II. Il fabbricarli un Altare ad honor suo. »
- » III. Il farsi far un' Immagine di Pittura per la devotione di esso Santo. »
- » IV. Il far la Processione nel suo St<sup>o</sup> giorno, et finalmente »
- » V. Il farsi celebrare ogni anno una Messa in canto nel giorno della sua Celebratione, »
- » et devoti pleniti. »

» Le quante tutte esse, essendo state per molto travagliate, anzi sospese per lij. delli d<sup>o</sup> »  
» vetti, per l' Ordinatione del trasportare il d<sup>o</sup> Altare in altro loco, li Spettabili Consoli del pregen- »  
» te mese sono diventati in questa resolutione di proporre in questo Consiglio l' obbligo che questa »  
» Spettabile Comunita e tenuta ad eseguire, volendo adempire la pia volunti delli boni et antichi »  
» Avi Progenitori, quali fecero il Voto, et havendotti fatto sopra la detta oppositione molte diffinitioni: »  
» ni per ritrovare li debiti et convenienti rimedij, che sono necessarii per l' osservanza di un tal »  
» voto, finalmente mandarono l' infrascripta Parte. »

» Che a chi pare et piace, che si procuri di consigiarli, se si puo delli Superiori ottenere li: »  
» senza di poter trasferire il d<sup>o</sup> voto fuori della Chiesa dove hora e votto. l' Altare del Beato Giuseppe, »  
» douandoli neperatamente levare stando al sud Decreto, et Confermato. et essendo tenuti di fabricar »  
» un Altare secondo l' intention del Voto, et difficilmente potendo capire esso Altare nella Chiesa Pa- »  
» rochiale, il dover uolere che se uelci trovi et farin la debite provisione, perche non potendo »  
» capire come dijs<sup>o</sup>, et con grande difficulta, Hanno li sud. Sp. Consoli proposte in remedio di cio, che uag- »  
» persona di questa Terra si offerisca (quando si possi haver la licenza delli Superiori) di cof- »  
» tenerlo et fabricarlo lui a proprie spese in una Chiesa, che ego a par fabricare per sua Devotione, »  
» in essa Terra di fondo, quando delli Superiori gli sia concessa tal desiderata licenza. et cio per la »  
» Devotione, che ha sempre havuto al med<sup>o</sup> Beato S. Giuseppe, designando ancoche che essa Chiesa »  
» habba da pervire per la Celebratione della Messa delli Pd<sup>o</sup> Pd<sup>o</sup>. Predicatori, che vengono in questa »  
» Terra a predicare la Parolle del lijs<sup>o</sup> - nel tempo delle Quaresime, Advento del sig<sup>o</sup>, et per l' Anno »  
» et per la commemoratione di un tratto piu intraprese. »

» In qual Parte letta a chiare intelligenza di ogni uno, et Belottata, Presto proxi di Belle »

» N<sup>o</sup> Avventore affermative et quattro negative. »  
» Dourei qui proponere l' Ordine della Date riferire altri avvenimenti particolari del prijs, e dijs<sup>o</sup> »  
» propoioi proxi del Comune, ma per non interrompere l' ordine di quanto si riferisce alle Chiese di S. Giu- »  
» seppe proxi al 1608 in cui riprendendo il medesimo argomento intanto che si facevano le neperazioni pariche del »  
» Comune per approuare il pio Concha Giuseppe Probarzi che allora era uno dei piu agiati del prijs si »  
» devono diuersi disposizioni, tanto per uelidire al Decreto del Vescovo che avea sospeso l' Altare di S. Giuseppe »  
» nella Parochiale, quanto per compiacere la pia intentione di Giuseppe Probarzi. Si offeriva questi di »  
» fabricare l' altare non solo, ma di fabricare invece una Chiesa a questo Santo col proprio Altare di in- »  
» mo: e questa Chiesa nella sua propria cye vicina alla Parochiale, ma essendo di dotare questa »  
» Chiesa del patrimonio per la sua manutenzione, di costituirvi un patrimonio per la Messa quotidiana »  
» di provvederle dei necessarii paramenti, ed oltre l' Altare di marino fabricarvi l' organo, tutto come e al »

proxi,

presente. In questa sua propria veniva fatta dal medesimo Proberzi al Comune che vi aggiungeva di dover far ristaurare (sic) la Sacra Immagine ecc. Questa determinazione è del Consiglio 27. l'anno 1608. In quale Statuto era quella di S. Pietro della Cittadella della quale ho scritto Pietro Pagin 154. (527) Ricordo che poteva essere nel 1406, quando venne a far l'ingrosso Don Carlo Pallavicini che avvenne nelle feste del Patronato di S. Giuseppa che qualche mese prima sapendosi dai Fabbricieri d'allora essere quel giorno destinato alle Solennità, Don Giuseppa Agosti Presidente delle Fabbriche fece togliere tutte le capitellature sopra le fronti e gran parte di quest' dalle teste di questa Immagine indi accompagnata la verniciatura ne risultava quella sua graziosa e dolce figurazione. Le dovute a ancora l'architetto ben conservata. Io in compagnia del mio buon padre andava a vedere a togliere i capelli dal Sr Pietro Tugneri Talegname, che lavorava anche d'intagli. Aggiungo questi fatti, che alcuni sono certo li diranno inezie: inezie però che per un paese non possono esser disprezzate.

Nel giorno 10. Agosto 1608 nelle sedute del Consiglio si leggeva il permesso del Vescovo di Verona di poter levar l'Immagine di S. Giuseppa e portarla nelle sue Chiese quando sarà compito. (528) E nel giorno 24. l'anno 1609 si pubblicava nel Consiglio (529) la licenza del Governatore di Venezia di erigere questa Chiesa: e nello stesso Consiglio trasferiva a Giuseppa Proberzi ogni concessione e diritto dati al Comune. In Traduzione di S. Giuseppa aveva luogo nell'Anno 1610. Non se ne conosce ne il mese ne il giorno, perchè nelle trovo sui libri Provvizioni; si conosce dalle Istituzioni esistenti in questa Chiesa che ora bruciano.

Ho creduto

DEO · OP · MAX ·  
 DIVO · JOSEPH · ALMO · MARIE · SPONSO  
 PATRIQUE · DOMINI · JESU · CREDITO  
 OB · MEMORIAM · DEVOTÆ · TRANSLATIONIS  
 PIÆ · IMAGINIS · TANTI · INTERCESSORIS  
 DE · CONSENSU · IL · ET · R · EPISCOPI · VERONÆ  
 SERENIS · REIPUBLICÆ · VENETÆ · AC  
 SP · COMUNITATIS · LEONATI  
 JOSEPH · ROBATIUS  
 UNICUS · JO · BAPTISTÆ · ET · MARIE · FILIUS  
 LEONATENSIS  
 IN · PATRIIS · ÆDIBUS · SUIS · SUMPTIBUS  
 ECCLESIAM · HANC · VIVENS · EREXIT · ET · DOTAVIT  
 PIISQUE · FIDELIUM · PRECIBUS  
 CUM · SUIS · DEFUNCTIS · SE · HUMILITER · COMENDAVIT  
 MDCX ·

(527) libro Provvizioni Pagin. 31. v. 32.

(528) Id. Pagin. 34.

(529) Id. Pagin. 34.

Ho creduto di compire quest' opera riguardando la fondazione della Chiesa di S. Giuseppe, perchè tutti insieme si collige con molti avvenimenti anteriori del nostro paese, ed anche perchè è sempre una dimostrazione del vero spirito religioso che è sempre stato il carattere della popolazione veneziana. Prendendo ora l'argomento dei fatti particolari che formano lo scopo della collezione di questa memoria accennerò, come non saprei spiegare come si ordinasse dal Comune il pagamento del giorno 13. Aprile 1606 ad un individuo che aveva fatto la penitenza al Convento dei M.M. 00 (530). Il Comune poi vedendo che non poteva rinviare dall'opera introdotta per una convenienza e quietudine pubblica si provvide a farli vendere, come ai Podestri Veneziani quando venivano a prendere possesso dei loro posti, dovevano farli vendere una somma annuale provvisione per sostenere questa spesa (531). E siccome l'Albergo delle Corone, che era fuori del paese nel Borgo Corlo, e di proprietà del Comune, nel giorno 16. Aprile 1606 veniva affittato ad Andrea Sanfrancesco esse, così si dava al medesimo l'incarico di dare questo prezzo al Provveditore ed al Podestri determinando la spesa in ragione di Bocca. Nella parte Consiglieria col relativo capitolo, oltre la spesa sono stabiliti gli articoli che dovevano fornirsi in ciascuno di questi prezzi.

Nell'anno 1607 venne scritto gravemente anzi si credeva morto Fra Paolo Sarpi celebre Teologo della Repubblica suo Consultore, grande studioso delle Scienze Naturali, il primo che dimostrò la regolare circolazione del sangue prima che i fisiologi se ne occupassero. (532) Basile, e trovò con ogni impegno per opere del Convento cui era carissimo quovisio felicemente, e dopo venne gravemente con ogni zelo custodito nel Palazzo Ducale. Il Cardinalo Bellarmini lo aveva già procurato di strappare quando, e non girare di notte, anzi il Consiglio dei X lo aveva suggerito di portarlo sotto i panni una capsa o maglia di ferro, ma egli non potè sopportarlo, e se ne era spogliato, e quando fu ferito non lo fu nel petto, ma sulle zigomatiche sinistre della faccia, poco sotto al dipetto dell'occhio sinistro. Forse fu opera dei Cogniti perchè questi e vicari della Repubblica in Venezia. V'erano molte proibizioni che l'ordine partisse non da Paolo V. ma bensì da suo nipote il Cardinalo Borghesi: ma chi lo sa? Non si potevano trovare i Sicarii, ed anzi della stessa pieve più diligenti praticati dalla Inquisizione. Insublime questo avvenimento non riguardò punto il Comune e non fu che una conseguenza di quanto era partito per l'Invidia che questi metteva sopra Italia tutta ho creduto di non omettere una breve descrizione.

In tutti i paesi sempre si sono stati dei poveri sulla pubblica amministrazione tanto dei Comuni, come di tutti i corpi morali tanto di beneficenza come ecclesiastici. Il perchè si spargevano voci finiva sul conto dei Magistrati del Comune di farli che abusavano del denaro che ricevevano, e che loro era affidato, e che straravano i conti a loro vantaggio. Onde punire queste di cose i Magistrati presentavano nella Seduta del Consiglio 17. Aprile 1606, e dichiaravano che in ogni Domenica e Festa di prelati avrebbero nelle matine tutti i loro libri partitivi onde fosse libero a ciascuno di esaminarli, e fare quelle osservazioni che avrebbero credute, (533) Fino dal 1537 il Comune amministrava i pochi feudi di Beneficenze Pubbliche, cioè di dotazioni ad alcune zitelle povere quando andavano a marito, disponeva elemosine: e queste erano in feudo dei Consoli, secondo che si medesimo sembrava conveniente. Il Consiglio approvava la proposta dei Consoli, e nominava i deputati di questa Commissione perchè essi dispensassero queste elemosine, e fosse in loro feudo di ricevere alcuni delle contante de loro rendite più atti per conoscere i bisogni dei Poveri cui distribuirle. Questa decisione del Consiglio è del giorno 22. Aprile 1607.

Si prendevano di frequente forti misure contro i ladri di campagna, che forse allora erano maggiori di quelli del giorno d'oggi. Dal Consiglio Comunale si stabilivano i termini della multa che si dovevano pagare secondo la qualità dei furti, e la proporzione della vola rubata. Ciò si determinava nella Seduta 28. Aprile 1607, ma dipoi si ordinava di tenere un registro delle pene incassate nei feudi commessi, ed una nota del Nome e Cognome dei ladri multati, e che in ogni Domenica da uno dei Consoli o da un incaricato Comunale sotto il Portico delle Spesierie si pubblicavano le multe ed il Nome Cognome dei condannati. (534) Si partecipava dal Comune a Monsignor de' Ursini la morte di Fr. Giulio Segala Arciprete avvenuta nel giorno 26. Gennaio 1608. e lo si pregava di sollecitamente provvedere alla nomina del Successore. (535) Era già stato istituito il Beneficio Titolare di S. Maria ad Aliphanth, di jus patronato del Comune, o di jus di eredità delle famiglie Coraso. Questa famiglia era intesa, e per capitoli che possedeva di questo beneficio, e per diritto di prelazione doveva concorrere alla pubblicazione dell'Altare cui era annesso il titolo. Il Comune doveva pubblicarlo: quindi nella seduta 27. Gennaio 1608 si stabiliva la sua erezione nella Cappella della quale si doveva togliere quella di S. Giuseppe quando apriva la sua traslazione, e si chiamavano a concorrere a questa spesa Don Marco Coraso e tutti i debitori verso questa Cappella Titolare. (536) Concorrevano poi il Comune a possedere la Chiesa del Convento dei M.M. 00 col mandare 1000 Scudi con più deliberazioni del 15. Aprile 1608, e pagare il Predicatore Capucino per il Quaresimale quotidiano nella Parrocchia il giorno 20. coll'Onorario di 10 Scudi di lire 7. (537)

- (530) libro Provvizioni. Pagin. 208.
- (531) Id. Pagin. 209. 209. T.º
- (532) Muratori. Annali d'Italia. Vol. XI. Pagin. 21.
- (533) libro Provvizioni del 1607. al 1614. Pagin. 10. T.º
- (534) Id. Pagin. 12. 13. 14. 15.
- (535) Id. Pagin. 31. T.º 32.
- (536) Id. Pagin. 33.
- (537) Id. Pagin. 43. T.º 44.

Non si conosce per quale motivo se per iniezione o per vendetta personale veniva usata il Cajo-  
 tade della Madonna della Scoperta. Sul libro Provvizioni del 1609 al 1614 non si rileva la causa di  
 tale misfatto; solamente si rileva che il Comune di concerto col Consiglio dei X<sup>o</sup> nella sua Seduta Consi-  
 gliare del Pino Maggio 1609 proponeva il premio di 500 Berlinganti a chi avesse denunciato gli autori del fat-  
 to, oppure anche del solo Capo di costoro. (538) La Compagnia del Proprio di cui si è tenuto parola  
 addietro Pagin aveva determinato di fare una Capella la quale sarebbe stata nella vecchia Chiesa pres-  
 so a poco ov'è l'attuale della Madonna; domandava quindi al Comune una piccola parte del terreno  
 dell'antica limitrofa (il quale occupava tutto lo spazio ove ora è la Cappellina e le stanze terrene, e la  
 scala delle Fabbricieri fabbricata nel 1819), e di poter poi levare parte di quella torre per piantarvi le  
 fondamenta. Nel giorno 7. Febbraio 1610, il Comune concedeva non solo il terreno, ma faceva le-  
 vare a tutta sua spese la terra benedetta, e la faceva portare nell'Oratorio di S. Antonio (539). Sem-  
 pre religioso e devoto il paese di Fonate faceva voti e preghiere anche pel bene temporale del proprio  
 paese, e per le sue campagne. Il Consiglio comunale, sua rappresentanza, nella sua riunione del gior-  
 no 13. Aprile 1620 faceva voto di far cantare dodici officii con musica solenne alle anime del Purgato-  
 rio, cioè uno al mese per la conversione delle campagne (540) che si continuavano sino a tutto  
 il 1800. Era parimente questo Voto nella Tabella delle Scritture, che ora i Venduti ed oggi che  
 sempre sono in esse hanno quasi distrutte, e che io ricordo. Così nel giorno 7. Maggio 1610 detti  
 navanti 50 Senti si deputò alla Madonna Scoperta per la fabbrica di quella Chiesa (541) si  
 trovano poi sullo stesso libro accennata la spesa di vittamenti ed doppio della Sala di Venezia, non  
 se ne conosce il motivo, né quanto si pagò. (542) 5. Aprile 1620, ne lo scopo di questo apparecchio  
 Nella prima seduta ordinaria del nuovo Consiglio del giorno 3. Gennaio 1621. Il Comune faceva  
 fondere una Campana pel Convanto dei M.M. O.G. detto supplice del Guardiani Pad' Gio: Battista  
 da Calcinato (543)

Era un'epoca di vera angustia pel povero paese di Fonate. Radicatamente non era mai distat-  
 to il contagio; e se questo non era epidemia poco ci mancava, perchè nelle località ove si sviluppava  
 qualche malattia ben di rado colpiva un solo individuo ma varii indifferentemente che gli avevano vi-  
 cini o lo respingevano. Un qualche caso si era manifestato in alcuni paesi limitrofi, per cui il Comune  
 prendeva misure e disposizioni per tenerne lontane l'iniezione. Oltre la rinvigilazione dei costi-  
 ficati sanitari per chi entrava o passava pel paese; il Comune eleggeva cinque Deputati onde invigi-  
 lassero sulla pulitrezza per la Sanità del paese. Nelli giorni dal 31. Luglio 1611 sono nominati i seguenti  
 cioè Prospero Cavalli, Annibale Sabuzzi, Livolano Ciprioli, Livolano Ostlandini, Cristoforo Mar-  
 cavelli (544) i quali dovevano visitare le case tutte di insieme che esterne, e ritirare ai Consigli lo stato  
 sanitario personale. E siccome sempre più si temeva quest'iniezione il Comune ordinava pubbliche orazio-  
 ni e nella Parrocchiale a spese Comunali si faceva la Solenne Orazione delle 40 ore nel giorno 19  
 del successivo Agosto. (545) Si erano poi da vari anni stabiliti nel Comune di Fonate ma non nell'  
 interno paese ma nelle campagne varie famiglie di Ebrei negozianti, e Banchieri, i quali facevano prof-  
 fiti anche al Comune oltre quelli che facevano a molti privati. Abitavano questi in Brodone in quel  
 gruppo di case che anche al presente si dice il Cabotto, ed anche nella casa del Truile dell'Apola. Ho  
 accennato Pagin come per alcune turbolenze suscitate di costoro nel paese venivano obbligati del Co-  
 mune a portare beretti o Capelli di color giallo. Negli ultimi giorni dell'Avento e nelle Vigilie  
 del Sto Natale promovevano alcuni scandali fuori della Chiesa e della notte quando il popolo andava  
 alla funzione della S. Misa. Per questi motivi il Convente Consiglio si riuniva il giorno 31. Xbre  
 1611. e proibiva che entro due anni tutti gli Ebrei fossero licenziati dal paese d'altrovotivo di  
 Fonate, dando ai medesimi quest tempo per accomodare i loro intrighi, e comandava che essi  
 più nessuno affittasse case a costoro. (546) Questa deliberazione era del giorno 31. Xbre 1611

Stava dipinta sulla Torre al disotto dello Stemma di S. Marco (che fu distrutto colle pulitelle  
 nel 1797 nell'epoca della Rivoluzione) l'Immagine di S. Gio: Battista Patrono del Paese.  
 Di notte tempo nel 19. Xbre 1612 si sparavano varie fucilate contro di questo che la gente veniva inter-  
 ramente. Nel 21. successivo se ne faceva processo, ma non si potvano conoscere gli autori. L'opinione pub-  
 blica era contro gli Ebrei. (547) Avveniva poi, con vera offesa dei diritti del Comune, che il Po-  
 destà di Bovegna faceva arrestare senza che se ne conoscesse il motivo, tre individui in Fonate: uno  
 di questi era il podestà del Podestà, gli altri due erano forestieri. Si compilava a Bovegna il processo  
 contro i medesimi. Oppo il Condano di questa lesione dei suoi diritti, il giorno 28. Xbre 1612  
 riuniva il Consiglio Generale (548) e proibiva che si spedissero a Venezia tre Consigli coll'incarico di  
 prepararsi al Senato, ed agli Avvocatori di Comune protestando contra le lesioni dei diritti municipali di  
 Fonate, e per informarli sul cont degli arrestati. Così passò il 1612 senza notabili avvenimenti, e nel  
 5. Maggio 1613. la Scuola del S.mo della Parrocchiale domandava al Comune una parte di terreno vicino  
 alla Capella del S.mo Sacramento per fabbricarvi un locale ove collocare gli oggetti ed emblemi dell'Altare,  
 e mettersi il deposito della Casa, che molta ne aveva. Questo terreno era quella parte del limitrofo ove  
 ora è

- (538) libro Provvizioni città Pagin. 83.
- (539) Td. Pagin. 112. T. 113.
- (540) Td. Pagin. 118.
- (541) Td. Pagin. 119.
- (542) Td. Pagin. 147.
- (543) Td. Pagin. 180. T. 181. (Td.) 182.
- (544) Td. Pagin. 197.
- (545) Td. Pagin. 226.
- (546) libro Provvizioni. Pagin 228 T. 229

ora è l'antica Capellina, cioè la parte a sera delle medagione ed a mattina vi è la Capella di S. Luigi. Il locale occupato allora dalle Senesi domandato al Comune non comprendeva che una piccola parte della Capellina e trova invece tutta la Stanza attigua a sera della medagione. Andando al dipovera di Datta Capellina si vede il rimagnuglio di una parte dell'antica Capella del S<sup>mo</sup> Sacramento cioè il Cornicione delle Volte che era di ordine Dorico coi fregi dorati, ma delle mura più basse della Chiesa attuale. Se questo rimagnuglio era non è stato distrutto, 1872, esisteva sino dal 1842 prima del mio allontanamento di fondo. Il Comune quindi nel medesimo giorno 5. Maggio 1893 concedeva a pieni voti il terreno, (547) e faceva levare la terra benedetta per trasportarla nell'Ospizio di S. Antonio.

al  
ce

La Repubblica Veneta conservava sempre una gelosa politica di non lasciare per nulla ai suoi sudditi nemmeno trapelare quanto si trattava in Senato, e più ancora quanto si agitava nel Consiglio di Stato cioè dei X Inquisitori. E se necessiti costringeva a dover svelare al pubblico qualche cosa, si manifestava sempre in termini generali ambigui studiati onde veramente non se ne comprendevano i motivi. Così nei momenti della legge di Cambrai quando non più costretti al silenzio dovette generare i suoi sudditi di Terra Ferma dal giuramento di fedeltà. Ma le ragioni dei vari fatti che controlavano e scuotevano i suoi Stati, non si conobbero che dopo qualche tempo quando il Consiglio di Stato permise di pubblicarli sempre poi dappoi rividerli da questo Supremo Tribunale. M'è duopo spaccarmi alquanto dalle nuove notizie successive dei fatti Municipali, di nessuna importanza nella Storia, ma per sonato invece indispensanti perchè forniscono cognizioni come da questi ne derivassero altri che intervengono tutto il paese.

Incominciavano già sino dal 1612 a manifestarsi i principii che in seguito furono i motivi delle guerre per la successione del Ducato di Mantova, preceduti poi dalla congiura che avrebbe dovuto perdere la Repubblica se non si fosse scoperta, e poveramente puniti gli Autori materiali che dovevano esserli non i principali che l'avevano promossa. L'origine Storia della Repubblica ne incominciò la prima origine sino dal 1612. (548). Due soli Stati liberi in Italia concorrevano col loro principio di mantenere l'indipendenza Italiana perchè molti volti differenti nella loro condotta politica, a frenare l'intemperanza e la pretese delle potenze straniere, che sino dalla caduta dell'impero occidentale si erano impadronite dei vari stati italiani, e che nei successivi secoli o scacciati dall'armi italiane, che si riunivano assieme o abbandonati perchè non avevano più forza di sostenerli per le guerre che avevano nei propri paesi, si accontentavano di un annuo censo o tributo per mantenerlo un supremo dominio. I primi scacciati furono i franchi: i tedeschi i secondi. Tornarono più volte i franchi ma non mai si sostenevano con lunga dimora, non seppe mai coltivare l'animo degli Italiani. I tedeschi favoriti dai Pontefici che si arrogiavano il supremo dominio di tutti gli stati, donando a famiglie potenti italiane delle intere provincie dei paesi dei grandi possedimenti creavano l'ordine feudale che loro pagava il censo, indipendente per via della loro legge e delle loro politiche immise la povera Italia nella miseria, ed in luoghi di guerra, con continue guerre. Nelle quali guerre intervenendo colle loro forze in aiuto di chi fosse italiano più li pagava, nuove stragi di popoli, nuove deplorazioni sempre più ne derivavano. E tanto più terribili e spaventosi, quando questi due potenze concorrevano per sostenere gli italiani che si peccavano fra di loro, che terminavano colle loro rovina. L'una sostenendo il partito contro dell'altra, prendendo poi, come si direbbe, di dividerli il bottino, e da ciò guerre reciproche fra queste due potenze dalle quali la povera Italia ne era sempre il teatro.

Due soli erano gli Stati Italiani che si mantennero indipendenti per molti secoli dopo la loro fondazione, e questi Venezia, la Savoia col Piemonte. Il commercio e la politica sostennero il primo per molti secoli che sempre più si estese col dominare anche il mare: le armi col coraggio de' suoi Duchi il secondo, ma ambedue di continuo molestati dai limitrofi, e di frequente per una gelosa di potenza si guerreggiavano fra loro apertamente, ed anche con atti che si dicono politiche fatti ai paesi ed alle popolazioni. I matrimoni tra questi principali famiglie si incontravano quasi sempre per ambizioni politiche, quasi mai per simpatia, ma invece per interesse e che molti finirono con legittimi fatti, e dopo di questi di guerre: guerre anche intestine per rivoluzioni di popoli, si agitavano ancora colle potenze limitrofe sempre guerreggiando alle povere Italia, perchè per ragione di doti davansi intere provincie, quasi si vendevano popoli, si cambiavano fra loro i paesi secondo loro tornava più conto, si battevano, si perdono le forze, le popolazioni quasi come bestie sul pubblico mercato inducevano gelose sospetti fra questi due Stati Italiani. Tra le potenze limitrofe la Francia e la Germania un'altra confinante colle prime di queste e lontane dalla seconda si inchinava in Italia ed era la Spagna, la furestissima Spagna, che in un'epoca non lontana entrò a far parte dell'Impero Germanico per la successione di Carlo V. cioè l'Impero. Questa potenza popolare del Regno di Napoli: era parimenti suo tutto il Ducato di Milano, ed il Ducato di Mantova fondo dell'impero germanico era in rapporto strettissimo colla Spagna, quantunque la famiglia Gonzaga fosse imparentata colle Reale di Francia.

Tramesso alle Francia ai paesi dell'Impero, al Ducato di Milano di dominio Spagnuolo stava il Piemonte che colle Savoia costituiva uno stato fatto libero da Emanuele Filiberto Duca di Savoia. Carlo Emanuele!

(547) libro Provvizioni. Pagina 254.  
 (548) Sangiorgio. Storia della Repubblica di Venezia. Vol. II. Pagina. 9. e seguenti.

Emmanuele I. lo possedeva per eredità. Imperatore coll' Austria e colle Spagna di spirito bellico-  
 so intraprendente e bellicoso si diede alla Francia, e ne divisarono guerra che per quasi dieci anni, ha  
 cevarono il Piemonte e la Savoia - Possedeva il Duca di Mantova il Monferrato Provincia quasi nel  
 cuore del Piemonte cui Carlo Emmanuele I. agognava anche per diritti della sua famiglia Austria e  
 Spagna sostenevano il Gonzaga di Mantova: ed il Duca o Governatore delle Spagne dello Stato di  
 Milano era il suo vicino e più fiero nemico. Moriva negli ultimi giorni dell'anno 1612 nel fiore  
 dell'età Francesco Gonzaga Duca di Mantova. Lasciava una bambina che aveva da Margherita  
 figlia di Carlo Emmanuele I. Duca di Piemonte e Savoia (549) alla quale aveva ceduto i suoi diritti sul  
 Monferrato, col fissare i limiti dei due Stati, ciò che non si era per anche effettuato per le premature  
 morte del Duca Gonzaga il quale lasciava inoltre due fratelli Ferdinando Cardinale e Costanza  
 era il caduto. Carlo Emmanuele si credeva sciolto da ogni impegno per la morte del genero: per  
 cui inanimato i suoi vassalli prima di tutto per ritirare presso di se la vedova sua figlia. Ma il  
 Cardinale Ferdinando che aveva colpito nella sua intenzione si oppose all'altarement delle cognate  
 Carlo Emmanuele ricorse a Giovanni Mendoza Governatore di Milano il quale fu detto da  
 queste ingiunzioni mandava a Mantova il Principe d'Ascoli con un corpo di truppe di Cavalieri  
 ed Imperatore per costringere il Cardinale a consegnare la Vedova Duchessa per condurla a suo padre  
 Carlo Emmanuele. Il Cardinale si oppose adducendo che essendo questi nipote dell'Imperatore, e  
 della Regina di Francia non poteva cedersi senza il consenso di entrambi: e scrivendo a Vienna ed  
 a Parigi, n'ebbe in risposta dell'Imperatore Mattia che la tutela della Vedova a lui spettava, e  
 la Regina di Francia rispondeva con pari risolutezza. Tutti dipendeva dai Veneziani che gli ave-  
 vano mandato Giovanni De' Prosci per compiacere, e per informarne sempre il Senato.

Venezia

La Repubblica di Venezia odiava al pari di Carlo Emmanuele il dominio Spagnuolo come  
 il Francese in Italia, ma agiva più lo Spagnuolo, perché con questo si collegava l'Austriaco,  
 che non le cedeva in ipocrisi ed in finzione politica come quello di Spagna che non fu una  
 vera pestilanza italiana perché co' suoi principii che tendevano alla sola apparenza ed esteriori-  
 tà negli stili la morte ed il cuore degli italiani: questo il bello delle arti, col sostituire perfino nell'  
 ornato al gentile greco e romano i vici e costumi, le volute del barocchismo; sostituire alle veri-  
 e soda pietà l'esteriorismo, all'intime purgazione il terrore dell'Inquisizione. Così avveniva  
 con Carlo Emmanuele: egli voleva invadere il Ducato di Mantova, accarezzava i Francezi per aver-  
 li angustiarli, armava i confini dello Stato di Milano: occupava il Monferrato pronto ad irrompere  
 nel Mantovano anche pagando per i pregi della Repubblica. In quale tutto conoquendo, nulla  
 di ciò lasciava penetrare da suoi giudici. Armava e mandava truppe nella Lombardia di suo do-  
 minio. Verona, Peschiera, Sonato, Asolo, Brescia, Crema e Bergamo innondava di truppe: tutto  
 le popolazioni tremavano, il Senato ordinava pubbliche e solenni preghiere: tutti ~~tremavano~~. In  
 Sonato per la sua vicinanza con Castiglione dello Stiviere si mandava truppe di cavalleria, ad insperare  
 per irrompere immediatamente nel Mantovano. E nei giorni 7, 8, 9 Giugno 1613. D'ordine del Se-  
 nato il Comune faceva una solenne esposizione del Bene nella Parrocchiale (550) ed aggiungeva altre  
 pubbliche preghiere. Così il Comune sollecitava il compimento delle Chiese di S. Antonio Abate (551) in-  
 cinate a punire a norma degli Statuti patrii che impiegava pure al ristaurò dell'antichissima Chiesa  
 di S. Quirico abbandonata perchi mezzo rovinata. (552) Così i Consoli procuravano del bene mo-  
 rale e materiale del paese, atteso anche il timore che tutti i Sonatesi provavano per un imminente  
 guerra che avrebbe rovinato il paese che per le sue situazioni topografiche poteva essere il teatro,  
 prendevano forme risoluzioni di riformare la pubblica moralità. Quindi proponevano al Consiglio di  
 approvare le pene e la multa proposte per chi non giustificava la Domenica e Festi di precetto, e chi  
 pubblicamente lavorava in campo, e chi teneva botteghe aperte, e chi non chiudeva le osterie, e  
 ad altre ingiunzioni. E queste proposte fatte al Consiglio del 28. Agosto 1613 vennero giuste e appro-  
 vate ordinando pure la pullulazione (553)

1502  
1592

libro Ventesimo-  
quinto

(549) Langier. Istoria di Venezia. Vol XI. Pagina. 12, e seg.  
 (550) libro Provvizioni. Pagina. 256.  
 (551) Id. Pagina. 251. T. (552) Id. Pagina. 256.  
 (553) Id. Pagina. 257. 258. T.